



## Metà di un sole giallo

Chimamanda Ngozi Adichie

Ed. Einaudi 2008

Pagg 454 - Euro 19,50

*“Ho scritto questo romanzo perchè volevo scrivere di amore e di Guerra, perchè sono cresciuta nell’ombra del Biafra, perchè la guerra contro la Nigeria mi ha portato via i nonni, perchè volevo confrontarmi con il passato così da dare un senso al presente, perchè molti dei problemi che condussero a quella tragedia sono tuttora irrisolti, perchè a mio padre vengono ancora le lacrime agli occhi quando ne parla, perchè mia madre ne riesce tuttora a dire ben poco, perchè non sopporto il brutale retaggio del colonialismo, perchè l’indifferenza che ha condotto alla morte di uomini, donne e bambini mi fa imbestialire e perchè non vorrò mai dimenticare.”*

Queste le motivazioni che sottendono a “Metà di un sole giallo” e che lo rendono speciale, ancora più speciale.

La giovane autrice “nigeriana” Chimamanda Ngozi Adichie ha infatti generato un romanzo straordinario per tecniche d’intreccio ed intensità emotiva, ma che si propone anche come mirabile documento sul postcolonialismo africano.

Nel 1967 in Nigeria, una miscela di ragioni socioeconomiche, culturali ed etniche porta la regione sud-orientale del paese a dichiararsi indipendente; ma il versante costiero è una delle principali riserve petrolifere dell’Africa e il governo centrale non può accettare le perdite inerenti la secessione; USA, Gran Bretagna e URSS si schierano compatte contro gli insorti e quasi nessuno riconosce il neonato stato; questo lo scenario che permette ai nigeriani di prendere il Biafra letteralmente per fame nel corso di un terribile triennio di guerra.

Almeno un paio di generazioni di bambini occidentali sono stati cresciuti a suon di “Mangia! Pensa ai bambini del Biafra”; lemma corroborato dalle immagini di grandi teste su corpi inesistenti e ventri gonfi come palloni che ha anche funto anche da volano per concetti come “Africa sovrappopolata”, “Africa priva di risorse”... Falsi miti, asserviti alle logiche di sistema, le stesse che permisero alla Nigeria di chiudere la guerra con l’inenarrabile bilancio di un milione circa di morti, malgrado l’esercito degli “insorti” non avesse mai contato più di trentamila effettivi.

È questo lo scenario che Chimamanda ci aiuta capire e rivivere con la storia di Kainene e Osanna, due sorelle gemelle, diversissime ma entrambe di successo, della neonascente classe dirigente del Biafra; la storia di queste due donne, del loro ideale di paese e dei loro uomini: Richard, un inglese anti-coloniale in cerca di se stesso, Odenigbo, affermato professore universitario leader ideologico dell’autonomismo biafrano e Ugwu, il piccolo maggiordomo, per certi versi archetipo dell’autrice.

*“Uwa m, uwa ozo...” Quando tornerò, nella prossima vita...*

Questa la frase con cui si chiude il libro. Questa l’unica speranza che tuttora rimane all’Africa.

Manuel Finelli

(La trascrizione integrale dell’intervista all’autrice e altre informazioni su opera e contesto presso il link: <http://www.halfofayellowsun.com>)